

Calciatori e scommesse. Quando un sistema incoerente produce danni coerenti.

Pubblicato: Venerdì 20 Ottobre 2023



Pubblichiamo le riflessioni della Dottoressa Daniela Capitanucci, Presidente dell'associazione Azzardo e Nuove Dipendenze sul tema delle scommesse che stanno emergendo nel mondo del calcio.

Ciò a cui stiamo assistendo in questi giorni sono solo i prevedibilissimi “danni collaterali” della diffusione pervasiva del gioco d'azzardo nel nostro Paese. Ed è solo la punta dell'iceberg. Per comprendere ciò che sta accadendo, è necessario allargare lo sguardo. Detto in breve: **il calcio è la vittima collaterale di sé stesso.**

È sotto gli occhi di tutti. **Il gioco d'azzardo, scommesse incluse, è ovunque in Italia, diffuso in punti di vendita fisici e online.** Tutte le indagini epidemiologiche condotte, sia a livello locale da AND-Azzardo e Nuove Dipendenze APS, sia a livello nazionale (ISS, CNR, ...), evidenziano che **scommettere sul calcio è un'attività ampiamente praticata dai giovani di genere maschile under 25.** Nel solo 2021 nella fascia d'età 18/24 anni, sono stati aperti 1.360.000 conti di gioco, a cui vanno aggiunti, nella stessa fascia d'età, altri 1.816.000 conti di gioco già attivi (Fonte: ADM).

Le scommesse sportive sono il gioco d'azzardo più praticato dagli studenti italiani maschi. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, il 52% degli studenti 14-17enni, dunque minorenni ai quali sarebbe precluso l'accesso, frequenta sale scommesse (Fonte: ISS, Audizione al Senato, dr.ssa Pacifici, 05.05.22). Ed è ancora più facile aggirare i divieti per scommettere online. **Per ogni giocatore**

d'azzardo patologico, scommettitori inclusi, (stiamo parlando di un milione e cinquecentomila persone), **vengono impattati negativamente almeno altri 7 soggetti**, legati a loro in qualche modo: **familiari, amici** e – come è appena accaduto nello scandalo scommesse – **entourage dell'ambito lavorativo dello scommettitore**.

Il sociologo statunitense Robert Merton usava il termine ANOMIA per indicare *situazioni in cui le mete individuali socialmente prescritte (gioca e scommetti!) e le norme istituzionalmente regolanti il conseguimento di esse (non giocare se sei minorenne, non scommettere se sei calciatore professionista, ecc..) risultano incongruenti, ovvero incompatibili di fatto*. **Per la Generazione Z, nata e cresciuta in un mondo ove l'azzardo è ovunque, praticare sport, guardare partite e scommettere su di esse è vissuto come un rito collettivo, in cui tutte e tre queste azioni sono imbricate indissolubilmente tra loro**.

Giocare d'azzardo e scommettere quindi sono diventate mete individuali socialmente prescritte.

Perché allora i calciatori, giovani maschi, proprio come i loro pari, dovrebbero sfuggire a queste indicazioni? Solo perché per loro scommettere violerebbe altre norme, simultaneamente esistenti?

I giovani calciatori hanno scommesso, anche a costo di pagarla cara, sebbene consapevoli dei rischi che correvano. Esattamente come accade a tutti gli altri “sconosciuti”, che violano norme differenti, nello stesso modo: ad esempio, quando a scommettere è un minorenne, in barba ai divieti. O quando a giocare d'azzardo è un esponente delle forze dell'ordine, un magistrato o un operatore sanitario...

Al pari dei loro coevi meno famosi, ma non meno danneggiati!, questi calciatori-scommettitori con il loro comportamento mettono a nudo una realtà che dovrebbe preoccupare, e invece è costantemente sottaciuta, negata, manipolata, mistificata, fintanto che adesso non ha investito soggetti in vista.

Si scoperciano i danni collaterali che provoca l'azzardo, in termini di trasgressione delle regole, progettualità, conseguimento di risultati, qualità della vita: successi e percorsi di vita buttati alle ortiche. Per i calciatori, e per le migliaia di giovani sconosciuti. **Sono i costi dell'azzardo**. Che pagano tutti, non solo i giocatori-scommettitori.

Nell'azzardo **il discontrollo non è selettivo**, e **il disturbo da gioco d'azzardo** (per piacere, *basta con questa “ludopatia”!*) è davvero **democratico**.

Tonali, Fagioli, Zaniolo, ma anche i più umili e meno famosi Marco, Paolo, Giuseppe.... sono le **vittime collaterali di un sistema decisamente malato**.

Non è più di prevenzione dunque che bisogna parlare, è troppo tardi; ma di netta inversione di tendenza nell'offerta di azzardo e scommesse, se vogliamo saltarne fuori, e sempre che non sia già troppo tardi.

Spiace affermare che **al punto in cui siamo arrivati, la prevenzione non sarebbe più sufficiente laddove sport, scommesse e azzardo continuassero ad andare a braccetto come ora**.

Sarebbe quanto meno necessario **separare totalmente questi due mondi**.

Va cambiata narrativa. Lo sport non è azzardo. E l'azzardo non è sport.

A nessuno venga in mente di toccare il divieto di pubblicità che porta con sé la proibizione della sponsorizzazione delle maglie da parte dei concessionari di giochi d'azzardo e scommesse ... come si sente dire in questi giorni (anche se tale interdizione è comunque bellamente aggirata nei fatti: chiunque si è accorto che, negli stadi, molti siti, con il pretesto di offrire informazioni, veicolano il pubblico verso piattaforme di scommesse online).

Invece, il mondo del calcio a braccetto con Abodi, Ministro dello sport e dei giovani (sic!), parrebbero rincorrere soluzioni impossibili, gettando la responsabilità dei fatti di questi giorni sui giocatori scommettitori, invece di assumersene quel pezzo che ha a che fare con i legami intessuti tra federazione, società e concessionarie.

Anche in questo caso, come già in passato, **l'importante è che i danni dell'azzardo restino a casa d'altri.**

Ma sta volta, invece, questi costi si sono mostrati proprio in casa loro.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it